

Il presidente russo riunisce lo staff nella sua residenza di Barvika. Un «caminetto» per decidere l'offensiva contro il Congresso

Che farà il capo del Cremlino? Potrebbe lasciare il posto per provocare elezioni anticipate e conquistare un nuovo mandato

Eltsin convoca i suoi nella dacia

Summit per decidere una contromossa. Si dimette?

Nella dacia di Eltsin per studiare la controffensiva dopo la sconfitta al Congresso. A raccolta tutti gli uomini del presidente. Kozyrev lascia in asso la diretta con una tv americana. Dopo il referendum e l'innocuo «sondaggio popolare», l'ipotesi delle dimissioni di Eltsin per provocare le elezioni anticipate e una nuova investitura popolare. A Mosca il 28 marzo una manifestazione nazionale pro-Eltsin.

da, ci si rende conto che quell'autorità non potrà essere ripristinata in pieno con lo strumento del sondaggio, che sembra più che altro una soluzione di ripiego e dall'incerta praticabilità. Che siano, dunque, per maturare risposte all'altezza della situazione e della sofferenza in cui si trova Eltsin non vi sarebbe dubbio. Una mossa, e di un certo effetto, Eltsin dovrà farla. Non solo per dar ossigeno alle schiere dei suoi ma anche per riaffermare di fronte all'Occidente che in Russia, allo stato dei fatti, c'è ancora un unico interlocutore per le potenze economiche straniere.

ne ufficiale: «Il ministro ha cancellato tutti gli impegni per circostanze inattese dell'ultimo momento. Si trova fuori Mosca». Tutti a raccolta, dunque, con il presidente. Il quale potrebbe persino valutare il gesto più clamoroso: quello delle dimissioni. Si è, per adesso, al livello delle supposizioni, o delle varianti di un più vasto ventaglio di opzioni. Tuttavia

sarebbe un gesto ad effetto da non scartare. Se il presidente si dimette, entro tre mesi, secondo l'attuale Costituzione, vanno svolte le elezioni e, nel frattempo, la reggenza viene affidata al vicepresidente, Alexander Rutskoi. Sarà questo Eltsin? Più che il sondaggio, la mossa delle dimissioni potrebbe essere la carta vincente, la via d'uscita politica più chiara per riaffermare, con il voto popolare, la propria supremazia. Infatti, una nuova vittoria plebiscitaria (il 12 giugno del 1991 Eltsin ottenne il 57% con 42 milioni di voti) gli darebbe un'investitura indiscutibile di fronte ad un parlamento ancora eletto prima della fine dell'Urss. Chi, nell'attuale situazione, potrebbe sfidare Eltsin alla massima carica dello Stato? L'unica incognita quella della partecipazione al voto e la mobilitazione che un'elezione per la massima carica dello Stato riuscirebbe a mettere in azione nelle repubbliche russe. Ma se per un referendum, o per un sondaggio, l'astensionismo è il rischio maggiore, ciò non dovrebbe riguardare il voto presidenziale.



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. L'autorità morale di Eltsin, nonostante la pesante sconfitta ad opera del Congresso, è rimasta più o meno intatta. Ma come potrà il presidente, adesso, dopo aver subito i più duri colpi da due anni a questa parte, trasformare questa autorità in effettivo potere? È l'interrogativo che i collaboratori più stretti di Eltsin, da Shakhraj e Schumeko a Filatov, da Kozyrev a Poltoranin, hanno affrontato dalla sera di sabato e per tutta la giornata di domenica in una sorta di vertice «top secret» nella dacia del presidente, a Barvika, poco fuori Mosca. Dal lunghissimo conclave non è trapelata alcuna notizia degna di questo nome. Un riserbo impenetrabile ha circondato gli ambienti presidenziali subito dopo la chiusa

dei lavori dell'8 Congresso, segnata da due contenute e opposte manifestazioni di piazza, una in favore di Eltsin l'altra a sostegno di Khasbulatov e dei deputati (convocato per domenica 28 marzo un raduno pro-presidente da tutta la Russia). Oggi, sostengono fonti di Mosca, Eltsin potrebbe parlare in tv. Cosa sta meditando Boris Nikolaevich mentre il capo del Pc russo, Zyuganov, già rivendica posti per un nuovo governo? Oltre la carta del «sondaggio popolare» una volta che il Congresso gli ha pure spuntato l'arma del referendum sulla repubblica presidenziale? Non deve essere stato un consulto facile quello attorno al caminetto del presidente perché, comunque va-

Al voto anticipato, provocato dalle dimissioni, Eltsin potrebbe essere spinto dopo aver calcolato i nuovi, più seri pericoli del Congresso ordinario di giugno. Perché farsi cuocere a fuoco lento sino all'estate? Se l'«unico interlocutore» è il popolo, tanto vale chiamarlo in causa con l'arma del voto anticipato. In uno scenario che, di fronte alle spinte centrifughe e



Il presidente Eltsin. Sopra: una veduta del Congresso russo

Da mesi si confrontano due diverse politiche estere

La diarchia russa contagia la diplomazia

La Russia non rinuncia al ruolo di potenza, anche ora che ha a che fare con drammatici problemi economici. La politica estera è stata importante nella crisi di leadership di Eltsin. I centristi che sembrano aver vinto il Congresso rivendicano per Mosca una nuova centralità verso l'ex-Urss che mette in allarme i vicini. Il peso dell'industria militare e gli atteggiamenti «bipolari» verso gli Usa.

(e mesi) nella ex grande potenza. La prima è quella condotta con notevole affanno dal graticcio staliniano della piazza Smolenskaja, dove ha sede l'ufficio del ministro degli Esteri Kozyrev. In continuità con Eduard Shevardnadze, pur senza averne la personalità, Kozyrev ha puntato a un rapporto privilegiato con gli Stati Uniti e alla ricerca di un ruolo per la nuova Russia nell'ambito delle Nazioni Unite. Frutto di questa politica è il recente impegno sulla crisi dell'ex Jugoslavia (l'offerta di invio di peace-keeping e di aiuti). È la politica che fa lavorare, nel palazzo di Vetro, all'ipotesi di una nuova forza mondiale basata sulla cooperazione fra Russia e Nato che consentirebbe alle Nazioni Unite di avere i «muscoli» sin qui mancati nelle operazioni di pace. Il punto più debole di questa politica, vista dall'interno, è stata l'eccessiva soggezione ai dettami del Fmi in cambio di aiuti che non sono mai arrivati e che forse non sarebbero efficaci se gettati nel gran buco nero di un'economia in precipitosa caduta. I nazionalisti protagonisti delle manifestazioni di piazza, che convogliano anche il malcontento di larghi settori delle Forze armate, sin qui sembrano esprimere più umori che una politica, stati d'animo pe-

riservatori, così come vengono spesso caricaturalmente rappresentati. Ma nelle loro prese di posizione sulla politica estera ci sono tante preoccupanti ambiguità. C'è la rivendicazione di un ruolo regionale di Mosca verso l'ex-Urss (ve ne è stato un riflesso nella richiesta all'Onu di assegnare al Cremlino la funzione di gendarme dell'area da parte di un Eltsin in cerca di alleanze). Posizione che suscita ben fondati sospetti a Kiev, Tbilisi, nelle capitali del Baltico. C'è la questione della difesa dei diritti dei russi d'oltrefrontiera e, spesso, viene ventilato il diritto d'ingerenza per motivi umanitari. Diritto d'ingerenza di chi? Della Russia medesima che, in modo speculare con gli Stati Uniti guidati da George Bush, diffida degli organismi internazionali. Nella melina del Parlamento russo sulla ratifica dello Star2 c'è l'idea di alzare il prezzo con gli Usa, una concezione

autonomiste delle repubbliche sempre più infastidite dallo scontro di potere dentro le mura del Cremlino, vede in qualche maniera rafforzarsi la figura del capo del governo, del premier Viktor Cernomyrdin. Certi suoi comportamenti delle ultime ore, gli appelli a «lasciar lavorare in tranquillità il governo» potrebbero prendere corpo e accrescere la fiducia verso un potere che non ha mai goduto, prima e dopo l'Unione dei soviet, di una vera e propria autonomia e libertà di manovra. E, tutto sommato, anche a scapito di Khasbulatov che, vincitore di una battaglia, potrebbe anch'egli finire con il dovere rendere conto agli elettori, ben prima di quanto pen-

Dal club dei sette un sostegno ma solo di parole

WASHINGTON. Gli Stati Uniti e gli altri paesi del Gruppo dei Sette coronano a puntellare un Boris Eltsin sull'orlo del tracollo, sono disposti ad un risarcimento del debito russo ma ad un patto: nel drammatico braccio di ferro con il parlamento eviti «metodi antidemocratici» e insista sulla strada delle riforme. L'Occidente non tollererà fuoriuscite costituzionali, colpi di stato e spargimenti di sangue in nome delle riforme. Di urgenti misure di alleggerimento per il debito il vice-premier russo Boris Fiodorov ha parlato oggi con gli «sherpa» del G7 nel corso di una riunione preparatoria a Hong Kong in vista del summit annuale tra i sette grandi in calendario per il 7-9 luglio a Tokio. Ed ha trovato vecchie e attente. Fiodorov ha presentato la richiesta di nuovi aiuti d'emergenza in aggiunta al pacchetto di 24 miliardi di dollari stanziati dal sette lo scorso anno al vertice di Monaco. «Le consultazioni con la Russia proseguiranno», ha indicato il viceministro degli Esteri giapponese Koichiro Matsuura al termine dell'incontro, e ha fatto capire che le sette potenze industriali dell'Occidente (Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia e Canada) condizioneranno un eventuale riscadenamento del debito dell'ex-Urss (circa 80 miliardi di dollari) a ulteriori progressi sul fronte delle riforme. Fiodorov ha presentato un quadro drammatico della situazione economica russa (iperinflazione di 2.000% annuo, caduta della produzione industriale del 20% negli ultimi 12 mesi). Ora i sette «sherpa» presen-

JOLANDA BUFALINI

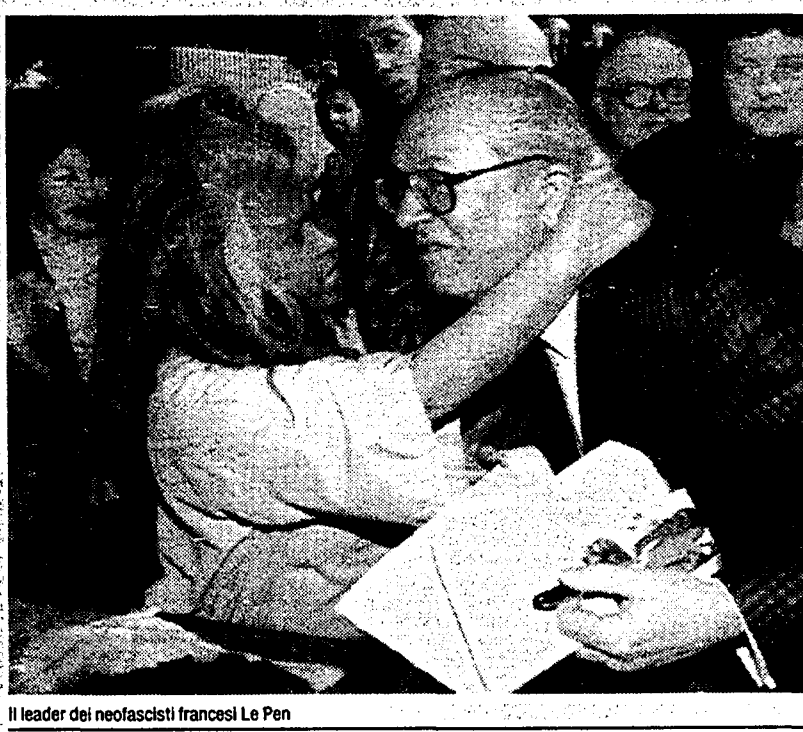
Sarebbe ragionevole aspettarsi da un paese alle prese con la propria catastrofe economica un pragmatico ripiegamento sui problemi interni ma per la Russia non è così, la Russia ha una missione da svolgere nel mondo. Nella cultura politica e nell'ideologia dei russi l'idea del gran baluardo della cristianità ortodossa posto nel discriminare fra oriente e occidente si è trasferita pari pari dallo zar al potere sovietico. Solo il potere democratico filo-occidentale di Eltsin ne è rimasto orfano, con l'aggravante della dissoluzione catastrofica dell'ex-Urss. Gli umori nazionalisti-comunisti combinati con le rivendicazioni centriste del complesso militar industriale hanno avuto un ruolo rilevante nella crisi in cui è precipitata la leadership di Eltsin. Vale dunque la pena di vedere quali politiche estere si siano confrontate negli ultimi giorni

Contestato a Gardanne il leader dell'estrema destra francese

Uova marce e scontri per Le Pen

Diciotto arresti nella sua scorta

MARSIGLIA. La puntata elettorale fatta ieri da Jean Marie Le Pen, capo del partito d'estrema destra francese FN, a Gardanne, cittadina mineraria del Marsigliese con amministrazione comunista, ha provocato violenti scontri tra i membri del servizio d'ordine, 18 dei quali sono stati alla fine arrestati, e la popolazione locale. Gli uomini che proteggevano Le Pen hanno reagito con rabbia alla contestazione fatta a suon di uova marce. Alcuni manifestanti sono stati feriti sotto gli occhi della polizia, che è intervenuta soltanto per consigliare a Le Pen di rinunciare alla sua visita elettorale. Un secondo intervento della polizia è servito a proteggere dai contestatori gli uomini del servizio d'ordine di Le Pen che stavano risalendo a bordo delle loro auto per lasciare Gardanne. Ma su uno dei veicoli la polizia ha scoperto manici di piccone e manganelli. Tutte le altre auto del seguito di Le Pen sono state allora perquisite e sono stati così sequestrati anche pugni di ferro, coltelli, bombe lacrimogene e fionde: 18 uomini del FN sono stati arrestati.



Il leader dei neofascisti francesi Le Pen

Hoda Sihag è morta in un ospedale di Hebron

Soldati israeliani sparano

Uccisa bimba di tre anni

Una bambina palestinese di tre anni, ferita dai soldati israeliani, è morta ieri in un ospedale di Hebron. Il governo di Gerusalemme rafforza, intanto, le misure di sicurezza dopo l'ondata di attacchi di matrice araba. Manifestazione delle destre davanti alle abitazioni di alcuni ministri. L'assassinio di Simha Levy rivendicato dal gruppo vicino a George Habbash delle «Aquila Rosse».

Successivamente il padre è stato fermato e rilasciato. L'ondata di attacchi di matrice nazionalistica palestinese, che negli ultimi giorni sono stati di una frequenza senza precedenti in Israele, è stato, ieri, il tema dominante su tutti i quotidiani. Ampio rilievo ha avuto l'esortazione del capo della polizia Yaacov Terer a tutti gli israeliani con il porto d'armi di andare in giro sempre armati. Il governo ha dedicato la sua seduta domenicale interamente a questioni concernenti la sicurezza dei cittadini ed ha approvato una serie di misure. Secondo radio Gerusalemme, oltre a provvedimenti e istruzioni segrete date alle forze armate, alla polizia ed ai servizi di sicurezza nel

quadro della lotta al terrorismo, il governo ha deciso di aumentare gli effettivi della polizia e di lanciare una campagna per incoraggiare la popolazione a prestare servizio volontario per alcune ore a settimana nelle file della «guardia civile». Ha inoltre approvato una serie di incentivi per incoraggiare l'impiego di manodopera israeliana in settori, come quello agricolo, dove è particolarmente alto il numero di operai palestinesi dei territori occupati. Durante l'altra notte alcune centinaia di manifestanti avevano tenuto una grande manifestazione di protesta per l'insicurezza nel paese davanti alle abitazioni del vice ministro della Difesa e dei ministri degli Interni e della polizia a Tel Aviv e a Gerusalemme ed è assai probabile la presentazione di una mozione di sfiducia al governo da parte dei partiti dell'opposizione di destra, al ritorno del primo ministro Rabin dagli Stati Uniti. L'assassinio a Gaza dell'israeliana Simha Levy, avvenuto venerdì, è stato intanto rivendicato dalle «Aquila Rosse», un gruppo armato legato a George Habbash.

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello

GOLDONI

In edicola ogni sabato con l'Unità

Sabato 20 marzo
I due gemelli veneziani
di Carlo Goldoni

l'Unità • libro lire 2.000

SOSTIENI ITALIA RADIO.
SOSTIENE LA TUA VOCE

Per iscriverci telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.